

L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901

Original

L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901 / Mezzalama, Giulia. - In: RESTAURO ARCHEOLOGICO. - ISSN 1724-9686. - STAMPA. - 1:(2019), pp. 306-311.

Availability:

This version is available at: 11583/2977589 since: 2025-01-13T10:49:48Z

Publisher:

Firenze University Press

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

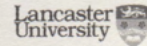


UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA
ALTI STUDI
LUCCA



RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Saverio Mecca
(Università degli Studi di Firenze)

Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

HONORARY COMMITTEE

Luigi Dei
(Dean of Università degli Studi Firenze)

Simon Gammell
(Director of The British Institut
of Florence)

Johnathan Keats
(President of Venice in Peril)

Giuseppe La Bruna
(Director of Accademia di Belle Arti
Venezia)

Saverio Mecca
(Director of the Department of
Architecture – Università degli Studi
Firenze)

Jill Morris
(CMG, British Ambassador to Italy and
non-resident British Ambassador to San
Marino)

Pietro Pietrini
(Director of IMT School for Advanced
Studies Lucca)

Enrico Rossi
(President of Regione Toscana)

Nicola Sartor
(Dean of Università di Verona)

SCIENTIFIC COMMITTEE

Giovanni Agosti
(Università Statale di Milano)

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Carlo Francini
(Comune di Firenze)

Sandra Kemp
(The Ruskin – Library, Museum
and Research Centre, University of
Lancaster)

Giuseppe Leonelli
(Università di Roma Tre)

Giovanni Leoni
(Alma Mater Studiorum,
Università di Bologna)

Donata Levi
(Università di Udine)

Angelo Maggi
(Università IUAV di Venezia)

Paola Marini
(former Director Gallerie
dell'Accademia di Venezia)

Emanuele Pellegrini
(IMT School for Advanced Studies
Lucca)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum, Università
di Bologna)

Stefano Renzoni
(independent scholar, Pisa)

Giuseppe Sandrini
(Università di Verona)

Paul Tucker
(Università degli Studi di Firenze)

Stephen Wildman
(former Director Ruskin Library,
University of Lancaster)

ORGANISING COMMITTEE

Stefania Aimar
(Università degli Studi di Firenze)

Francesca Giusti
(Università degli Studi di Firenze)

Giovanni Minutoli
(Università degli Studi di Firenze)

Francesco Pisani
(Università degli Studi di Firenze)

Leila Signorelli
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze
Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna

Università degli Studi di Verona
IMT School for Advanced Studies
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and
Research Centre, University of
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro
dell'Architettura

EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo

John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.

© The Ruskin, Lancaster University

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901

Giulia Mezzalama | giulia.mezzalama@docenti.iaad.it

IAAD Istituto d'Arte Applicata e Design, Torino

Abstract

The paper deals with the Venetian debate on the new building code approved in 1901 and the influence of Ruskin's ideas on it. Several personalities in Venice cultural circles, the Ruskin's successors, militated against the brusque modern transformation of the Venetian cityscape due for example, to the introduction of cast-iron architectural elements on the facades of the ancient buildings. The new building code was so conceived as a new tool for protecting the beauty of the city, the so called "urban aesthetics".

Parole chiave

John Ruskin, Venezia, regolamento edilizio del 1901

La portata a Venezia delle idee di Ruskin rientra nella eredità culturale raccolta dalla comprovata esistenza di suoi fedeli seguaci¹, giovani artisti e scrittori suoi collaboratori presenti nei cosiddetti «circoli ruskiniani»² che seppero far sentire la loro voce già in occasione dei piani di trasformazione tardottocenteschi, come l'approvazione del piano di risanamento e dei quaranta progetti di rettifica e ammodernamento della città presentati nel 1887³. Non si può tuttavia parlare ancora di eredità negli anni ottanta dell'Ottocento, quando Ruskin ancora in vita, seppur malato, continua i suoi soggiorni a Venezia, sebbene il suo primo incontro con la laguna risalga a circa mezzo secolo prima.

Ruskin⁴ arriva a Venezia per la prima volta diciassettenne nel 1835 accompagnato dai genitori, vi ritorna solo per studiare nel 1845, dopo la pubblicazione del primo volume dell'opera *Pittori moderni* (1843-60), e poi ancora in altre occasioni tra il 1846 e il 1888, undici volte in tutto⁵, per compiere studi sull'architettura che porteranno alla pubblicazione di *The Seven Lamps of Architecture* (pubblicato nel 1849) e *The stones of Venice* (1851-1853), omaggio, ma non il primo come vorrebbe uno stereotipo diffuso, all'architettura gotica e bizantina veneziana⁶.

Dai suoi primi soggiorni in laguna Ruskin aveva preso l'abitudine di circondarsi di un gruppo di giovani artisti a cui far copiare opere d'arte da lui considerate in pericolo, pratica avviata anche in altre città italiane e in Francia. Nel 1870 si stabilisce nella città veneta con il giovane John Bunney ed entra in contatto con alcuni artisti veneziani, tra Angelo Alessandri, il toscano Raffaele Carloforti e l'architetto Giacomo Boni (1859-

1925), grande oppositore con Ruskin dei restauri della basilica di S. Marco. Tra le personalità veneziane più significative con cui Ruskin entra in contatto va ricordata l'amicizia che lo lega a Piero Alvise Zorzi, nobile veneziano, funzionario del Museo Civico Correr, pittore e autore del testo *Le Osservazioni intorno a i restauri interni ed esterni della Basilica di San Marco*, del 1877, finanziato, per quanto riguarda le spese di pubblicazione dallo stesso Ruskin⁷. Boni, Zorzi e Alessandri erano veneziani di nascita, Carloforti, di Assisi, vi si era trasferito, ma erano tutti ugualmente studenti dell'Accademia, tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta Ruskin li aveva sostenuti moralmente, intellettualmente e finanziariamente⁸.

È in realtà sul finire del secolo, dopo alcuni anni dagli ultimi soggiorni di Ruskin in laguna, che riaffiora l'eredità intellettuale del teorico inglese. Nel momento in cui in tutta Europa si discute sulla trasformazione in chiave moderna delle città, in cui si progettano le nuove metropolitane, si costruiscono le prime case in cemento armato, si mettono in pratica gli esiti fortunati della rivoluzione meccanica, le idee *ruskiniane* – il colore, i rapporti armonici, le proporzioni – si pongono come il presupposto di una linea di difesa nei confronti non solo dei grandi monumenti, ma della bellezza della città. A Venezia tale discussione avviene in occasione del dibattito sull'approvazione dei nuovi regolamenti edilizi.

L'ipotesi che un'attenzione particolare sulla trasformazione della città investa l'Europa, trova conferma nella necessità, condivisa all'interno delle varie amministrazioni cittadine, di rivedere le norme per la costruzione edilizia nei due decenni a cavallo del XX secolo, non solo nelle capitali europee, Parigi, Lisbona, Berlino, Londra, ma anche in molte città italiane. Nel 1893 la commissione preposta alla revisione del regolamento edilizio di Venezia, che pur gode di caratteristiche che la rendono non paragonabile alla maggior parte delle città italiane, guarda ai regolamenti di Genova, Firenze, Roma, Pavia, Milano.⁹ Bisogna dire che in Italia, la necessità diffusa di rivedere i regolamenti cittadini è esito anche dell'approvazione della *legge comunale e provinciale* del 1888 che obbliga i comuni a indicare le norme per l'altezza degli edifici in rapporto all'ampiezza di strade e cortili¹⁰.

Proprio il dibattito intorno all'approvazione del nuovo regolamento edilizio per la città di Venezia offre l'occasione per riprendere, o meglio per continuare, l'acceso dibattito che aveva animato il clima culturale veneziano tardo ottocentesco. Alla fine del secolo la commissione preposta alla revisione del regolamento propone di porre fine, con norme più rigide, al continuo abuso delle licenze edilizie e al conseguente verificarsi di danni, "scempi" al patrimonio architettonico e propone quindi di «invitare la Giunta a provvedere a una riforma del regolamento edilizio, il quale, mentre dovrebbe affermare il rispetto voluto dalla legge per la proprietà privata, non dovrebbe far piccola parte alle esigenze dell'arte e del decoro veneziano»¹¹.

La pubblicistica e l'opinione pubblica esprimono il proprio parere sulla proposta del nuovo regolamento richiamando in causa alcuni degli elementi e delle espressioni care a Ruskin sull'idea di Venezia, e appellandosi a quei "valori tipici": il colore, la policromia, la varietà.

La posizione dei difensori dei valori ruskiniani passa attraverso la nascita di un'istituzione, che ha radici comuni con la Francia e con altre città italiane ed europee, la Società nazionale per l'arte pubblica. Nata a Venezia nella primavera del 1899, pochi mesi dopo la nascita di quella fiorentina¹², intesse rapporti con la *Société de l'Art Public* di Parigi¹³. Nel 1899 infatti la sezione veneziana della *Società Nazionale dell'arte pubbli-*

ca, stende un memoriale da inviare al sindaco veneziano, poi pubblicato dalla Società degli Artisti, che riporta le parole del suo presidente, Pompeo Gherardo Molmenti (1852-1926), politico e storico veneziano di grande rilievo¹⁴.

Dalle pagine del memoriale si legge:

La Società italiana per l'arte pubblica ha iscritto nel suo statuto, fra le ragioni essenziali della sua attività, lo scopo preciso di curare che negli edifici e negli oggetti di privata utilità, comunque esposti al pubblico, siano tutelate le ragioni dell'arte [...]. Il programma compilato, si riferisce alla adozione di provvedimenti che tutelino la bellezza della città dagli sfregi che continuamente le affliggono la ignoranza, la grettezza e il cattivo gusto: e comprende osservazioni sul colore delle case, sull'uso del ferro, sulla disciplina dei battelli a vapore nel Canal Grande, sul trasporto di alcune sponde di pozzi (vere) dal Museo nelle piazze, e su altre questioni minori¹⁵.

Emergono dalle parole di Molmenti due i temi che immediatamente richiamano a un'eredità di Ruskin nel dibattito veneziano: il colore come elemento caratteristico dell'architettura e dell'identità urbana e il rifiuto dell'uso dei materiali della modernità come il ferro. Come ha sintetizzato Giovanni Leoni, Ruskin sostiene infatti che «il ferro è inadatto all'architettura perché consente strutture troppo sottili che distruggono il necessario effetto di massa. Ugualmente, tale effetto viene distrutto dal vetro con la sua trasparenza»¹⁶.

Ben altro però è dato vedere lungo la via che fu definita specchio alla doppia fila di palazzi ricamati nel marmo. [...] Stanze innestate negli archi delle porte, e per logica di comodo, terrazzini di ghisso sporgenti dagli improvvisati balconi; pesanti poggiuoli con balastrate del seicento su palazzi bizantini: sostegni e ripari di tende cresciuti a proporzione di monumenti. [...] Ma è lecito deplorare l'uso delle sbarre di ferro lungo le fondamenta e sui ponti. Dove i parapetti e le sponde sono di muro, le linee loro si imbocciano e si rincorrono continue ondulate, armoniose, vermiglie: dove sono di ferro, ogni bellezza di linee e di colore è perduta, perché i pilastri che sorreggono la ghissa, spezzano e scompongono ogni continuità ed armonia di linee, mentre molta miseria di pianterreni rimpiange la perduta pietà delle fasce dissimulatrici¹⁷.

Anche la volontà di "disciplinare" i battelli a vapore trova radici nel rifiuto di Ruskin verso una modernità che ha a che fare con il progresso e l'introduzione delle macchine nella società veneziana, verso quella che definiva «la nube tempestosa del diciannovesimo secolo»¹⁸. Scrive Ruskin a proposito dei battelli a vapore:

Non posso scrivere questa mattina a causa del continuo fischiare dello sporco vaporetto pubblico per il Lido, che aspetta al molo di Palazzo Ducale la sporca popolazione di Venezia, che ora non è né carne né pesce, non è composta né da nobili né da pescatori; – non può permettersi di farsi portare in gondola, né ha forza o spirito sufficienti per mettersi essa stessa alla voga; invece fuma e sputa su e giù per la Piazzetta per tutto il giorno e si fa portare al Lido da una caffettiera fischiante il mattino successivo, per ritempersi in vista di nuove fatiche del fumo¹⁹.

Pompeo Molmenti si era schierato a favore della difesa della città lagunare²⁰ citando proprio lo «straniero» così presente a Venezia:

A Venezia non sono i monumenti soltanto che destano l'ammirazione del mondo, ma l'aspetto della città. "Se vogliamo", esclama John Ruskin "noi possiamo edificare copie della chiesa di San Marco, da noi stessi in Inghilterra od in America, ma noi vogliamo vedere a Venezia la basilica"²¹.

Bisogna dire che Pompeo Molmenti non figura direttamente tra i discepoli di Ruskin, era infatti un politico e non un artista o uno scrittore come i giovani di cui si circonda l'inglese a partire dagli anni settanta. Bisogna anche ammettere che la visione di Molmenti non sempre sposava in pieno le idee di Ruskin, come già ricordato, ma è proprio

tra i sostenitori dell'articolo del 1887, *Delendae Venetiae*, che figuravano tra gli altri artisti firmatari del documento alcuni dei discepoli, come Angelo Alessandri. Proprio la risonanza di quell'articolo, insieme a quello del Boito, *Venezia che scompare*²², avrebbe contribuito a scuotere l'opinione pubblica fino alla completa revisione del progetto comunale²³. Già noto per le sue posizioni sul piano veneziano e su altri temi riguardanti la trasformazione di Venezia, come la formazione del ponte carrozzabile di collegamento con la terraferma alla fine del secolo, o l'insediamento di nuovi stabilimenti industriali²⁴, è forse nel meno noto articolo sul nuovo regolamento edilizio, comparso sulla Gazzetta degli Artisti nel 1899, prima citato, che Pompeo Molmenti, come presidente della sezione veneziana della *Società nazionale per l'arte pubblica*, rivolge il suo più accorato appello al sindaco per evitare la trasformazione della città. Molmenti riconosce infatti, proprio per il suo tendere a considerare patrimonio da tutelare l'insieme urbano e non il semplice monumento, il pericolo di una trasformazione radicale celato dalle proposte del nuovo regolamento edilizio²⁵.

La pubblicistica e le parole degli intellettuali, come Boito e Molmenti, riportano questa più complessa percezione dell'immagine urbana, che pone ora al centro, come altre città europee²⁶, l'idea di un'*estetica veneziana* (termine ricorrente nelle pubblicazioni internazionali, da *l'Esthétique des villes*, di Charles Buls o *L'esthétique de la rue* di Gustave Kahn per citare gli esempi francofoni).

Così Saccardo a proposito dei regolamenti edilizi descriveva Venezia dalle pagine de «La Difesa» nel 1910.

Venezia infatti non è soltanto un complesso di monumenti, è tutta un monumento. Lo è nel centro meraviglioso del suo San Marco e nella linea superba del Canal Grande, ma lo è ancora nella calle più umile e nella parte più remota e modesta della città. Lo è nella conformazione artistica dei palazzi e delle chiese di tutti i suoi diversi stili e nella varia e ridente forma delle sue abitazioni. Lo è nella policromia pittoresca dei suoi muri, a cui la salsedine e le intemperie donano riflessi d'una stupefacente armonia e nella patina di cui il tempo ha rivestito le sue pietre e i suoi marmi. Lo è nella linea spezzata che tutta investe la città, fuggendo la monotonia che sarebbe propria di una viabilità così angusta, e nel mistero dei suoi canali, elemento insuperabile di poesia. Lo è nei ghetti, nei suoi ponti, nelle sue altane, in tutto quel complesso vario, multiforme, indefinibile che si sente e non si può descrivere, simile agli infiniti moti impercettibili di un volto, vera fisionomia della città, e che per Venezia si chiama venezianità²⁷.

È proprio nella "patina del tempo che riveste le pietre e i suoi marmi" si riscontra l'eredità intellettuale e culturale di John Ruskin a Venezia, nel riferimento agli elementi naturali ed in particolare geologici che fanno parte dell'architettura stessa; la linea del Canal Grande non è infatti solo un fondale scenico, ma parte integrante delle facciate degli edifici, la salsedine e ancora il forte richiamo agli aspetti cromatici che emergono dal connubio tra architettura e natura (l'acqua del canale). Mentre altre città si preoccupano delle più tolleranti norme che determinano l'altezza degli edifici, Venezia si preoccupa del colore delle sue case, un colore lentamente sparisce e che è simbolo di una *Venezia che scompare*²⁸.

Del colore di Venezia non è più il caso di parlarne perché non esiste più. Il processo di scolorimento tenacemente perseguito per anni ha ormai così bene compiuto l'ufficio suo, che toglie poche macchie di rosso, sommariamente segnate qua e là, nella massa grigia delle case, dal capriccio frettoloso di qualche forestiere, nulla più rimane che possa vantare titolo di policromia artistica. [...] Compiendo il giro del Canal Grande, le scene di lesa estetica che si succedono nel cinematografo del vaporetto sono tali e tante, che la raccolta si può dire, nel genere suo, completa e perfetta²⁹.

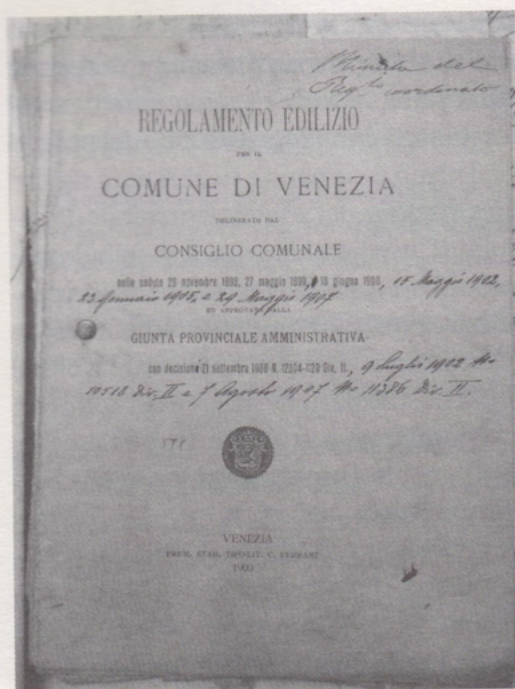


Fig. 1
Regolamento Edilizio per il
Comune di Venezia, C. Ferrari,
Venezia 1900 (Archivio
Municipale di Venezia).

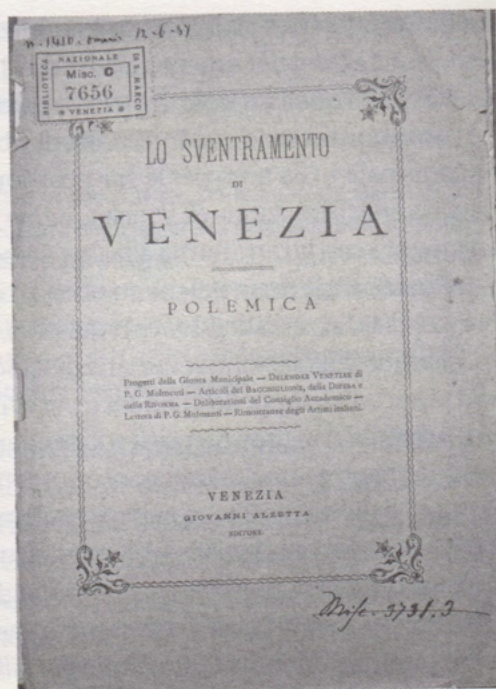


Fig. 2
Lo sventramento di Venezia,
Giovanni Alzetta editore,
Venezia 1887.

Le feroci polemiche degli anni ottanta dell'Ottocento sull'assenza di politiche di salvaguardia, non trovano infatti pronta risposta da parte dello Stato che, pur individuando alcuni possibili strumenti e organi amministrativi (come gli Uffici regionali per la conservazione dei monumenti), non fornisce strumenti operativi ma solo linee di indirizzo, lasciando decisioni e poteri esecutivi alle singole amministrazioni comunali. Ed è proprio per questo motivo che il regolamento edilizio appare essere l'unico strumento a Venezia per l'attribuzione di poteri decisionali, all'unico organo preposto in qualche modo alla tutela del patrimonio storico artistico: la commissione d'Ornato. Successivamente modificato nel 1908 ma rimasto sostanzialmente invariato fino al 1919, il regolamento risponde alle polemiche e anticipa, di fatto, i provvedimenti statali. Il dibattito a scala nazionale avrà infatti come esito, ma solo alcuni anni dopo, l'entrata in vigore di *Le leggi di tutela nazionale*, già in discussione dagli anni ottanta dell'Ottocento, ma approvate solo nel 1902 e nel 1909.

- ¹ *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, a cura di D. Lamberini, Firenze, Nardini editore, 2006.
- ² Cfr. J. CLEGG, *Ruskin and Venice*, London, Junction Books 1981.
- ³ Cfr. G. BELLAVITIS, G. ROMANELLI, *Venezia*, Roma Bari, Laterza 1989.
- ⁴ Cfr. R. HEWISON, *Ruskin a Venezia. Ruskin in Venice*, The British Centre, Venezia, La Stamperia di Venezia 1983 (1ª ed. 1978).
- ⁵ Ci ritornerà poi nel 1869 come Professor of Art dell'Università di Oxford, nel 1970, 1972 e nel 1876, un anno dopo la morte della seconda moglie Rose. Cfr. R. HEWISON, *Ruskin a Venezia...* cit. Cfr. J. Clegg, *Ruskin and Venice...* cit.
- ⁶ Cfr. G. ZUCCONI, *Venezia, prima e dopo Ruskin*, in *L'eredità di John Ruskin...* cit., pp. 270-282.
- ⁷ Cfr. J. CLEGG, *Ruskin and Venice...* cit., p. 185; M. DALLA COSTA, *La Basilica di San Marco e i restauri dell'Ottocento. Le idee di E. Viollet-le-Duc, J. Ruskin, e le "Osservazioni di A. P. Zorzi*, Venezia, La Stamperia di Venezia 1983, p. 14. Cfr. A. P. ZORZI, *Ruskin in Venice*, «Cornbill Magazine», n. 122, N. S. August 1909.
- ⁸ J. CLEGG, *Ruskin and Venice...* cit., p. 183. Cfr. A. P. ZORZI, *Ruskin in Venice...* cit., pp. 257-258. Tra i membri di questi circoli informali Zorzi menziona anche il professore Rinaldo Fulin, membro della Deputazione per la Storia Patria.
- ⁹ Il 15 gennaio 1893, il Sindaco di Venezia invia ai Sindaci di Roma, Firenze, Genova, Milano, Torino, Napoli, Bologna una copia del Regolamento Edilizio vigente a Venezia.
- ¹⁰ Cfr. C. ALBERTINI, *Sulla nascita delle commissioni edilizie*, «La Casa», giugno 1923.
- ¹¹ AMV, Rubrica Edilizia, Ornato, Commissione e regolamenti edilizi, 1890-1894, X. 2. 9, 23 maggio 1891.
- ¹² Dopo la nascita della prima società a Firenze si attesta al 1901 la presenza di altre società in Italia, a Roma, a Napoli, Bologna, Siena.
- ¹³ *Relazione della Commissione nominata dalla Presidenza della Società per l'Arte Pubblica nel primo biennio della sua esistenza - letta nell'adunanza generale del 31 marzo 1901*, Venezia, Nuova tipografia Commerciale 1901, p. 10.
- ¹⁴ Cfr. M. DONAGLIO, *Un esponente dell'élite liberale: Pompeo Molmenti politico e storico di Venezia*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze 2004.
- ¹⁵ *Per l'Arte Pubblica. Relazione della Commissione al Sindaco di Venezia*, «Gazzetta degli Artisti», V, n. 115, 13 settembre 1899, p. 1. Il documento nella prima stesura originale Osservazioni e proposte della Rubrica Edilizia, Ornato, Commissione e regolamenti edilizi 10 ottobre 1899, 1900-1905, X.2.1.
- ¹⁶ *John Ruskin. Opere*, a cura di G. Leoni, Roma Bari, Laterza 1987, p. 119.
- ¹⁷ *Osservazioni e proposte della sezione Veneziana* cit.
- ¹⁸ R. HEWISON, *Ruskin a Venezia...* cit., p. 67.
- ¹⁹ R. HEWISON, *Ruskin a Venezia...* cit., p. 55.
- ²⁰ Cfr. *Lo sventramento di Venezia. Polemica. Progetti della Giunta Municipale, Delendae Venetiae di P. G. Molmenti, Articoli del Bacchiglione, della Difesa e della Riforma, Deliberazioni del Consiglio Accademico, Lettera di P. G. Molmenti, Rimostranze degli Artisti italiani*, Venezia, Giovanni Alzetta editore 1887. L'espressione è citata da Molmenti in *Lo sventramento di Venezia* cit., p. 19.
- ²¹ P. MOLMENTI, *Delendae Venetiae*, in *Lo sventramento di Venezia...* cit., p. 25.
- ²² C. BOITO, *Venezia che scompare*. Sant'Elena e Santa Marta, «Nuova Antologia», s. II, 41, 1883, pp. 629-645.
- ²³ Cfr. *Venezia nell'Ottocento. Immagini e mito*, a cura di G. Romanelli, G. Pavanelli, Milano, Electa 1983, pp. 444-446.
- ²⁴ Cfr. M. DONAGLIO, *Un esponente dell'élite liberale...* cit., pp. 229-231.
- ²⁵ Cfr. *Relazione della Commissione nominata dalla Presidenza della Società per l'Arte Pubblica nel primo biennio della sua esistenza - letta nell'adunanza generale del 31 marzo 1901* Venezia, Nuova tipografia Commerciale 1901. Biblioteca Marciana, MISC B 3016.
- ²⁶ Cfr. D. CALABI, *Parigi. L'arte urbana in Europa: alcune categorie concettuali nelle parole dei suoi teorici*, in *L'architettura delle trasformazioni urbane, 1890-1940*, atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura, Centro di studi per la storia dell'architettura (Roma 10-12 gennaio 1991), a cura di G. Spagnesi, Roma, Editeam 1992, pp. 49-57.
- ²⁷ F. SACCARDO, *Per la tutela dell'estetica veneziana. La riforma della Commissione all'Ornato*, «La Difesa», XLIV, n. 267, 24-25 novembre 1910, p. 1.
- ²⁸ Molmenti cita questa espressione di Boito («Nuova Antologia», fasc. XX, 15 ottobre 1883), nelle prime righe del suo scritto *Delendae Venetiae*, pubblicato in *Lo sventramento di Venezia...* cit., p. 9.
- ²⁹ *Per l'Arte Pubblica. Relazione della Commissione al Sindaco di Venezia*, «Gazzetta degli Artisti», anno V, n. 115, 13 settembre 1899, pag. 1.